

Il libro delle province francescane: uno speciale atlante per la storia del territorio. La Marca Anconitana nei secoli XIV-XVIII*

The book of the Franciscan provinces: a special atlas for the history of the land. The Marca Anconitana between 14th-18th centuries

LUISA SPAGNOLI, ARTURO GALLIA

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea-CNR; Università degli Studi Roma Tre
luisa.spagnoli@uniroma2.it; arturo.gallia@uniroma3.it

Riassunto

L'intervento intende indagare il processo di territorializzazione che i Francescani hanno sollecitato nel corso dei secoli, non trascurando di valutare le intersezioni con gli aspetti sociali e demografici, politici ed economici che hanno caratterizzato la penisola italiana nel lungo periodo. Tali considerazioni sono frutto dell'interpretazione del *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium* di Francesco Antonio Righini. L'opera, pubblicata a Roma nel 1771, è conservata presso l'archivio e la biblioteca della Curia Generalizia dei Santi XII Apostoli dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, e si compone di una parte testuale e di una cartografica. Il volume, sebbene ad una prima rapida lettura possa apparire una delle tante serie "statistiche" francescane, si presta in realtà a un'analisi ricca di spunti, che si apre a varie piste di ricerca, sondando le quali è possibile comprendere molto dell'autore e dei modelli cartografici che lo hanno ispirato; analizzare il legame con atlanti appartenenti a questa stessa tipologia prodotti da altri ordini religiosi; illustrare le diverse fasi storiche che meglio hanno rappresentato l'evoluzione del processo di modellamento territoriale messo in atto dall'Ordine dal XIV al XVIII secolo. L'insieme di queste ultime considerazioni è stato vagliato attraverso il ricorso all'integrazione di una metodologia GIS, ai fini dell'elaborazione di strumenti utili a visualizzare quelle fasi temporali da considerarsi come le più rilevanti nella diffusione del modello insediativo francescano. Sulla base di tali presupposti metodologici, si è tentato anche di approfondire il livello di analisi, focalizzando l'attenzione sul caso di studio specifico della *Provincia Marchiae Anconitanae*.

Parole chiave

Territorializzazione, Atlanti, Ordini Religiosi, GIS

Abstract

*The study aims to analyse the territorialisation process carried out over the centuries by the Franciscan Friars, focusing on those specific historical periods, which mainly influenced the political, social and economic Italian history. The research has been developed taking into account a unique Franciscan source, the *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium* by Antonio Francesco Righini. The volume is kept in the Archive and Library of the General Curia of the Twelve Holy Apostles of the Order of Friars Minor Conventual, in Rome. This volume, although being a statistical series, can be compared to the atlases of the other religious orders created during the seventeenth and eighteenth centuries. It can be also analysed from other different points of view, in order to know its author and cartographical references used by him; to illustrate the different historical periods which represented the evolution of territorialisation process realised by the Friars Minor Conventual from 14th to 18th century. Finally, a GIS method has been applied to create some tools that show this process considering the Italian Peninsula and especially a particular case study: the Province of the Marchiae Anconitanae.*

Keywords

Territorialisation, Atlases, Religious Orders, GIS

* Si fa presente che il lavoro si attribuisce a Luisa Spagnoli per quanto concerne i paragrafi 1, 2, 3 e 5; ad Arturo Gallia per quanto riguarda il paragrafo 4 e l'elaborazione delle immagini 5, 6 e 7 e della tabella 1.

1. Introduzione. Territorializzare gli spazi terrestri

Niente di più simile a un agire territoriale, ispirato da valori e mosso da una volontà organizzativa, è il disegno espansivo e insediativo che i Francescani hanno messo in atto nel corso dei secoli, territorializzando, rimodellando e sacralizzando gli spazi di penetrazione.

In verità, all'origine, la dinamica espansiva non sembra rispondere a un piano razionale, concepito a priori per imporre la propria azione territorializzante. Solo in un secondo momento, dopo il primo ventennio del Duecento, i Francescani esplicitano la propria capacità trasformativa, che non è consistita tanto nell'accumulare una sull'altra le tracce della loro presenza, quanto piuttosto nel "significare" la realtà, nel configurare nuove territorialità, nel conferire nuovo valore e senso allo spazio preesistente.

Ovunque il Francescanesimo sia penetrato e si sia diffuso ha sollecitato un processo di "reificazione", cioè una trasformazione materiale degli spazi che, trasferendosi su un piano ontologico, si è tradotta in un intervento fisico, tangibile. Il segno più visibile, la manifestazione più evidente delle strategie reificanti perseguite dai Minori sono consistiti nell'edificazione di conventi, dimore, ospizi, studi, collegi ecc., che testimoniano un uso "progettuale" degli spazi e, soprattutto, l'acquisizione di un'inevitabile stanzialità insediativa di tipo istituzionalizzato, a partire dai decenni successivi agli anni Venti del XIII secolo. «La reificazione, dunque, introduce sulla scena geografica l'artefatto visibile e, con esso, il mutamento fisionomico del paesaggio» (Turco, 1988, p. 96). Inevitabile, se si pensa alle numerose attività alle quali i religiosi si sono dedicati a partire da quando essi stessi hanno assunto, di fronte alle comunità cittadine, l'onere di provvedere alla cura della vita civile e religiosa degli abitanti. E non è un caso se il loro ambiente privilegiato sia stato, infatti, proprio l'ambito urbano, uno degli elementi geografici che più reca l'impronta significativa e pervasiva dell'uomo.

Rimanendo sempre nel campo dell'assunzione teorica del processo di territorializzazione, l'azione materiale determina un'organizzazione del territorio, che si sostanzia nella terza forma di controllo: "il dominio di senso" o la strutturazione, vale a dire la creazione di

contesti operativi idonei a realizzare un qualche programma rilevante sotto il profilo sociale (Casti, 1998, pp. 26-27). L'operatività francescana ha prodotto, infatti, una suddivisione del territorio in porzioni, ognuna delle quali, pur mantenendo un'evidente omogeneità di obiettivi programmatici, possiede delle proprie specificità e funzioni. I territori di loro pertinenza sono stati strutturati secondo le regole e l'autorità dei soggetti decisionali. In tal senso sono stati individuati ambiti territoriali – le province – che non necessariamente coincidono con le preesistenti partizioni ecclesiastiche o politiche, e sono delimitati da confini stabiliti sulla base di criteri linguistico-culturali, socio-produttivi, geomorfologici. L'organizzazione territoriale subisce un'ulteriore suddivisione in circoscrizioni subordinate, denominate custodie. «Dalla disposizione di quest'ultime e degli insediamenti (conventi o *loci*) [presenti al loro interno] si possono ricavare i nuclei dell'organizzazione territoriale francescana» nelle diverse fasi storiche, sulla base dell'interpretazione delle serie "statistiche" elaborate dall'Ordine (Pellegrini, 1984, p. 160).

L'intero processo di territorializzazione trova espressione e acquista un valore aggiunto, laddove trasmesso attraverso la "narrazione" cartografica. Per Francesco Antonio Righini, la cartografia si è rivelata uno strumento di supporto a un progetto sociale: primo fra i Minori Conventuali, il francescano ha fatto ricorso ad essa come mezzo mediante cui giocare la possibilità di rivelare il progetto territoriale perseguito dalla propria comunità religiosa.

Questi i presupposti per analizzare il libro delle province di F. A. Righini – il *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium seu Polychronicon Jordanis Provinciale Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium* – che, nella sua modalità testuale (una sorta di apparato statistico) e cartografica, racconta e riproduce la dinamica insediativa e diffusiva dell'Ordine.

Messe a fuoco le ragioni profonde alla base della costruzione di questo speciale atlante, al pari di alcuni altri prodotti simili compresi tra il XVII e il XVIII secolo, le pagine che seguono intendono ricostruire, seppure a grandi linee, le principali fasi dell'espansione dei Minori sul territorio della penisola italiana, nel tentativo di comprendere il dispiegarsi della loro azione territorializzante. L'insieme di queste ultime considerazioni è sta-

to vagliato attraverso il ricorso all'integrazione di una metodologia GIS, per elaborare alcune carte tematiche e con una tabella, ai fini della ricostruzione dei diversi momenti temporali che sono stati identificati come i più rilevanti nella costruzione del processo di territorializzazione oggetto dell'indagine.

Un ulteriore livello interpretativo è stato finalizzato all'analisi del contesto specifico della *Provincia Marchiae Anconitanae*, inserita nel più ampio assetto delle circoscrizioni provinciali dell'Italia centrale, comprese tra l'Appennino umbro-marchigiano e il versante adriatico marchigiano-abruzzese.

2. Il *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium*: le basi metodologiche

Comprendere e rappresentare il fenomeno dell'insediamento Minoritico in Italia, a partire dalla fase medievale, quella cioè successiva alla penetrazione e diffusione dei religiosi nel paese e coincidente con la creazione di insediamenti spontanei, comporta la necessità di analizzare il *Provinciale*, mettendone in luce le caratteristiche peculiari, i contenuti sottesi e le finalità ultime.

L'originalità dell'opera consiste nell'illustrare e rappresentare il territorio "di pertinenza" e di espansione dei Minori Conventuali, nonché l'articolazione provinciale e custodiale, non unicamente facendo ricorso a un testo descrittivo ed enumerativo, come da prassi nelle serie dedicate alla descrizione degli insediamenti francescani, ma potendo contare su un nutrito apparato cartografico che illustra la situazione provinciale all'epoca della redazione del documento in questione (1771)¹. Essa può anche essere considerata l'unica testimonianza relativa alla distribuzione delle sedi francescane che si giova di un confronto con le fonti precedenti², certa-

mente queste ultime maggiormente note e utilizzate dagli storici contemporanei dell'Ordine (cfr. Fig. 1).

I dati numerici sono inseriti in diverse tabelle: da uno schema generale che consente al lettore di orientarsi tra i territori – le province francescane – così come indicati e descritti dalle numerose fonti menzionate nelle tabelle, si passa a uno schema più analitico in cui si considera l'organizzazione di ciascuna provincia in custodie (circoscrizioni subordinante) e sedi minori, cioè i conventi³ (cfr. Figg. 2 e 3).

Per chiarire i contenuti chiave del volume, la metodologia di riferimento e la sua impostazione generale, non si può fare a meno di mettere a fuoco l'ulterio-

Luca Waddingo, interpretò e divulgò sulla base dell'"autografo" manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana. Quest'ultimo – individuato dal numero 1960 – non viene trascurato da Righini, in quanto reputa la versione di Waddingo perfettibile. Si tratta dell'ampiamente noto *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum Vetussumus* di Paolino da Venezia, che potrebbe essere compreso in un arco temporale che va dal 1334 al 1344. Tra le altre fonti documentali indicate nel *Provinciale* vanno annoverate le diverse versioni del volume *De Conformitate vitae Beati Francisci ad vitam domini Jesu*, liber I, f. XI, di Bartolomeo Pisano, redatto tra il 1385-1390 (approvato definitivamente in occasione del Capitolo generale di Assisi del 2 agosto 1399): nello specifico, l'interpretazione che ne fa L. Waddingo e i due codici manoscritti, l'Ariminense del 1412 e l'Aracelitano del 1418. Segue un gruppo di fonti di età moderna: l'*Historiarum Seraficae religionis libri tres* [...], di P. Rodolphio Tossianensi del 1586 che, oltre ad argomentare la vita di San Francesco e dei suoi seguaci, la storia dell'Ordine e dei suoi scrittori, si dedica alla descrizione «Provinciarum Seraficae ordinis partior [...]»; lo *Status suae religionis* [...] di Ioanni Franchino de Mutina, 1682, con un'articolazione in capitoli molto dettagliata, nei quali non si analizzano solamente le suddivisioni provinciali, ma anche la delicata questione della soppressione dei conventi e delle eventuali reintegre; la storia di Filippo Cagliola, l'*Almae Siciliensis Provinciae Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci, manifestationes novissimae sex explorationibus complexae*, Venetiis, 1644 (ristampa a cura di Roto- lo, Palermo, 1984), inerente esclusivamente la Sicilia; lo *Stato dei conventi prima* (1650) e *dopo la Soppressione* di Papa Innocenzo X (1654), sulla base dell'elenco della *Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari*. L'ultima testimonianza coincide con l'epoca di redazione del *Provinciale* di Righini, il 1771, e attesta il numero dei conventi «in presenti statu».

3 La sintetica parte descrittiva, di tipo tabellare, è preceduta dalla trascrizione del codice manoscritto vaticano (identificato dal numero 1960), che l'A. reputa il documento più attendibile. Intende divulgare la versione originale del Codice, in quanto quella tramandata da Waddingo è ritenuta da Righini "corrotta" (cfr. Nota 2). Completa la trascrizione un apparato di note che forniscono indicazioni di tipo toponomastico.

1 Le carte corografiche, che si alternano alla parte descrittiva, riguardano solo le province italiane.

2 In altre parole, il *Provinciale* o *Polychronicon Jordanis*, redatto secondo il testo del manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana (Codice 1960, fol. 23 et segg.), attesta lo stato delle province dell'Ordine in diversi momenti storici (Cfr. Figure 1 e 2). La fonte da cui ha origine l'enumerazione e il titolo stesso dell'opera è il "*Codex Jordanis*", che il compilatore degli *Annales Minorum*,

FIGURA 2

L'organizzazione delle province e delle custodie, *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium* [...], Roma, Zempel, 1771, Archivio della Curia Generalizia dei Santi XII Apostoli (Roma)

The table is a complex grid listing various provinces and their constituent custodies and convents. The columns are headed by province names, and the rows list individual custodies and convents within those provinces. The text is in Latin and includes dates and specific names of locations.

re produzione "geocartografica" che si suppone essere stata elaborata da Righini e che risulta intimamente legata al *Provinciale*. Si tratta di una serie di carte disegnate dal francescano che devono aver contribuito alla stesura di un vero e proprio atlante, il volume intitolato *Tabulae Topographicae Omnium Provinciarum Regularium Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium*, probabilmente realizzato durante il lasso temporale che va dal 1771 al 1777, periodo durante il quale Aloysio Marzoni, destinatario della dedica, era Ministro generale dell'Ordine⁴ (Fig. 4). Durante i suoi nu-

merosi soggiorni nelle province francescane, l'autore, infatti, raccoglie testimonianze relative alla storia dei Minori Conventuali, così da riuscire a confezionare una ricca serie di volumi manoscritti dedicati a diverse circoscrizioni italiane ed europee, nonché un nutrito corredo cartografico. Le elaborazioni grafiche così ultimata, probabilmente, sono confluite nell'atlante – le *Tabulae topographicae* – che è fruibile in svariate copie⁵. La differenza sostanziale tra le diverse edizioni del

4 In una annotazione scritta di suo pugno, Righini dichiara di «aver pubblicato [inciso e stampato] nello scorso Capitolo generale cento e più tavole topografiche [...] rappresentanti le Province

tutte dell'Ordine medesimo» (*Miscellanea Scriptorum Mei Francisci Antonio Maria Righini*, ff. 14 e 15).

5 Tra le varie edizioni dell'atlante, conservate sempre presso il medesimo archivio della Curia generalizia dei SS. XII Apostoli a Roma, si annoverano diverse copie di due differenti versioni

FIGURA 3

Le custodie e i conventi della Provincia Marchiae Anconitanae, Provinciale Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium [...], Roma, Zempel, 1771, Archivio della Curia Generalizia dei Santi XII Apostoli (Roma)

The table is a multi-column list of religious orders and their locations. The title is 'IN PROVINCIA REGULARI LAURETANA, SEU MARCHIAE ANCONITANÆ.' The columns are organized into several sections: 'De Castro Jodano M. de an. 1296', 'Ex Barthelemy', 'Ex Rodolpho', 'Ex Archiep. Com. S. Reguli. Rome', 'Ex Franchino', 'In prefati data', 'Italiano nomine', 'Quo titolo', and 'In quo Ducend'. Each section lists various orders and their corresponding locations, such as 'CUSTODIA ASCULANA', 'CUSTODIA FIRMANA', and 'CUSTODIA CAMBRINENSIS'. The table is densely packed with text and includes a small 'X' at the bottom center.

volume sta nel fatto che alcune di esse restituiscono esclusivamente la rappresentazione dei territori francescani presenti in Italia, mentre altre raccolgono le carte relative alla loro presenza nel mondo⁶.

del medesimo volume. Una, che si apre con la dedica al Ministro Generale Aloysio Marzoni, concerne solamente la *Prima pars complectens Italiam* e si compone di 16 fogli di testo e altrettante carte provinciali. Di questa opera l'archivio possiede tre copie, di cui una, tuttavia, non completa. L'altra, *ab auctore completa et a mendis expurgata*, si compone di 44 carte geografiche, incise ad acquaforte, riguardanti territori europei ed extraeuropei. Alle carte si alternano tavole descrittive, con la consueta indicazione delle province e della loro articolazione in custodie e conventi. L'edizione è conservata in due copie.

6 Sebbene l'opera, come già evidenziato nel testo, non sia datata, non si può trascurare il fatto che, nella riedizione dell'atlante

Le carte corografiche di entrambe le opere – il *Provinciale* e le *Tabulae topographicae* – coincidono, almeno per quanto riguarda il disegno degli elementi topografici delle singole province italiane, mentre differiscono per quanto concerne l'indicazione di alcuni dettagli tecnici che sono completamente assenti nel cosiddetto "libro delle province". In particolare, manca la segnalazione del meridiano di riferimento (nonostante la presenza della "cornice graduata" in ogni mappa), la scala per calcolare le distanze e la legenda per com-

Cappuccino (curata da Servus Gieben, 1990, nota 65, p. 25), la *Descrittione geografica delle Province d'Italia, di Spagna, Francia e di Germania nelle quali sin'ora si è dilatata la Serafica Religione de Pri Capu:ni di San Francesco [...]*, si fa presente che l'edizione del volume *Prima pars complectens Italiam* è datata 1773.

Figura 4 – Frontespizio, *Tabulae topographicae*, 1771-1777 (?), Archivio della Curia Generalizia dei SS. XII Apostoli (Roma)

prendere la simbologia adottata. In altre parole, senza i riferimenti esplicitati nell'atlante privo di data (1771-1777?), le mappe del *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum* sarebbero difficilmente interpretabili?

7 Si tratta della legenda che ci aiuta a leggere gli elementi naturali e antropici disseminati sulle mappe e della corrispondenza del grado di longitudine calcolato sulla base delle distanze in miglia (miglia Italiane, Germaniche, Hispaniche ecc.), la cui misurazione fu effettuata da Ruggiero Boscovich e da Cristophere Maire, i quali determinarono l'arco di meridiano da Rimini a Roma (1750-1752), su incarico di Benedetto XIV. Questo elemento è molto importante anche ai fini della comprensione di eventuali modelli cartografici

Ulteriore elemento di confronto, per meglio inquadrare i peculiari aspetti e contenuti delle elaborazioni grafiche di Righini, è la produzione degli atlanti dei

di riferimento che hanno supportato l'elaborazione delle mappe di Righini, tra questi: la *Nuova Carta dello Stato Ecclesiastico*, di Cristophere Maire, pubblicata nell'opera *De Litteraria Expeditione* dello stesso Maire e Boscovich, del 1755, dalla quale si evince che i valori della longitudine coincidono con quelli utilizzati nelle carte delle *Tabulae topographicae*. Il grado di meridiano, per esempio, tra Roma e Rimini è pari a miglia romane moderne 74 e passi 566, laddove ogni miglio contiene 1000 passi, quindi, 74 miglia e mezzo e così via per le altre miglia italiane cui si ricorre.

Cappuccini, cronologicamente precedente a entrambe le opere attribuibili all'autore stesso (il *Provinciale* e le *Tabulae topographicae*). Si tratta di un atlante manoscritto delle province cappuccine d'Europa, del 1632, elaborato da Silvestro da Panicale, e realizzato su sollecitazione di Girolamo da Narni, l'allora Vicario generale⁸. Ad esso è succeduta la prima edizione a stampa, la *Chorographica descriptio*, voluta da Giovanni da Montecalerio, divenuto ministro generale dell'Ordine dal 1637 al 1643. Dall'introduzione dell'edizione milanese a stampa del 1721, si possono dedurre una serie di altri importanti suggerimenti per tentare di comprendere il metodo utilizzato dallo stesso Righini, il quale potrebbe aver preso a modello la prassi consolidata e adottata dai "corografi" dell'Ordine. Giovanni Battista da Cassino, autore delle due edizioni milanesi dell'opera (1712 e 1721), spiega, infatti, che per realizzare l'atlante delle province era stato necessario mettere insieme e armonizzare le piante commissionate dal Padre provinciale ai frati inviati sul campo a raccogliere i dati necessari per la prima stesura delle corografie. Solo successivamente, il corografo avrebbe corretto le bozze e realizzato l'atlante nella sua versione definitiva⁹.

Queste ultime considerazioni, sebbene fondamentali per colmare alcuni elementi lacunosi presenti nelle mappe del *Provinciale*, rappresentano soprattutto un invito a riflettere su quanto ancora nella seconda metà del Settecento fosse importante per alcuni ordini religiosi, non solo quelli mendicanti, confezionare atlanti cui ricorrere per celebrare la propria storia, memoria, tradizione, organizzazione territoriale; in una parola: la vita della propria comunità. È un filo rosso che, infatti, ac-

8 Il titolo dell'opera è: *Descrittione geografica delle Province d'Italia, di Spagna, di Francia, e di Germania nelle quali sin'ora si è dilatata la Serafica Religione de Cappuccini di San Francesco [...]*, e, come già indicato, è stata pubblicata in edizione facsimile da Servus Gieben, nel 1992. Le pubblicazioni dell'Atlante cappuccino – la *Chorographica descriptio provinciarum, et Conventuum Fratrum Minorum S. Francisvi Capucinatorum [...]* – si sono avvicinate dal 1643 fino al 1721. Due sono le edizioni romane, l'una del 1643 e l'altra del 1646, quest'ultima stampata anche a Torino. Sempre di Torino è l'edizione del 1649 e del 1654. Mentre milanesi, sono quelle del 1712 e 1721. Per un approfondimento si consulti: Valerio, 1990, pp. 298-353; Valerio, 1993, pp. 149-201; Valerio, 2002, pp. 77-92.

9 Punto di riferimento per G. Battista da Cassino, la Reale Accademia delle Scienze di Parigi.

comuna i Francescani, gli Agostiniani, i Cistercensi ecc, i quali sono intenzionati a rappresentare e diffondere la propria immagine, con la finalità di affermare la propria legittimazione politico-territoriale.

In questo bisogno di legittimazione l'elemento cartografico è certamente fondamentale, specialmente se si considera che la carta viene sempre di più assunta come "mezzo" attraverso cui assicurare il governo e il controllo territoriale, nonché garantire la manifestazione del potere anche in termini simbolici¹⁰.

3. La ricostruzione territoriale del fenomeno insediativo: una visione d'insieme

Se la fonte ha delle caratteristiche specifiche imputabili ai contorni di una geografia che veicola una rappresentazione, non solo religiosa, ma anzitutto politica e amministrativa dell'Ordine, l'analisi attenta delle sue tabelle e delle mappe suggerisce una specifica organizzazione territoriale realizzata dai Francescani prima e dopo le suddivisioni interne da cui furono caratterizzati¹¹.

Incrociando i dati desunti dalle tabelle con l'osservazione delle mappe (alle quali ovviamente si è ricorsi solo per analizzare la fase settecentesca) e con l'acquisizione delle fonti originali vagliate dallo stesso autore, si è pensato di inquadrare l'azione territorializzante dei Minori Conventuali, focalizzando l'attenzione esclusivamente sul contesto italiano e su alcuni momenti temporali considerati tra i più significativi nell'ambito del volgere dell'intero processo. In estrema sintesi, la periodizzazione riguarda l'età medievale compresa tra le due fonti più antiche, il *Codex Jordanis*, 1336 (nelle due versioni considerate dal libro) e il *De Conformitate vitae Beati Francisci* di Bartolomeo Pisano, a cavallo tra il

10 Secondo Marica Milanese, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, si è in presenza di un nuovo atteggiamento verso le carte, che è la conseguenza dell'avvicinarsi della carta al territorio che essa rappresenta. «L'atto stesso di disegnare carte ha un altissimo valore simbolico: chi fa il ritratto di un territorio se ne impadronisce, sia nei fatti – perché conoscenza significa accesso, utilizzazione, governo – sia metaforicamente, perché chi possiede l'immagine, possiede l'anima» (Milanesi, 1993, p. 66).

11 Pellegrini, 1979, pp. 195-237; Pellegrini, 1984; Pellegrini, 1986, pp. 9-41; Pellegrini, 1987, pp. 303-310; Pellegrini, Da Campagnola, 1993; Pellegrini, Paciocco, 2000.

Trecento e il Quattrocento (nelle tre differenti letture che l'autore ha voluto tenere presenti), e l'Età Moderna, a sua volta suddivisa in due periodi: dal Cinquecento alla metà del Seicento, in concomitanza con la Soppressione di Innocenzo X, e dalla seconda metà del Seicento, dopo la Soppressione, a tutto il Settecento (cfr. Figure 1-3).

In questa disamina si è ritenuto necessario non trascurare le principali dinamiche del popolamento e dell'assetto economico-produttivo che hanno caratterizzato i contesti regionali e sub-regionali dell'Italia di allora. Ad una prima lettura, che andrà sicuramente approfondita (considerando la suddivisione politica e diocesana della realtà italiana), è emerso che, a fronte di un'iniziale organizzazione insediativa francescana non pianificata, di tipo prevalentemente spontaneo, riconducibile ai primi anni Venti del Duecento, le sedi si stabilizzarono via via, manifestando il loro carattere specificatamente urbano. Si verifica, perciò, in quasi tutte le province una stretta coincidenza tra gli insediamenti religiosi e i centri demici più consistenti e tale fenomeno rimane invariato fino ai primi decenni circa del Quattrocento.

In fondo, la tendenza all'inurbamento da parte dei Minori coincide con quella dinamica di urbanizzazione che caratterizza l'Italia centro-settentrionale tra la fine del Duecento e tutto il Trecento. Una tendenza che vede una significativa crescita delle aree urbane, a dispetto dei contesti rurali, a tal punto che Luigi Cherubini (1984, pp. 8-10) individua una "rinascita" della tradizionale dialettica città-campagna, che nei secoli alto-medievali era pressoché scomparsa, a causa di un'evidente ruralizzazione delle aree urbane. Sembra che la maggiore presenza dei conventi sia riscontrabile nelle città dell'Italia centro-settentrionale, laddove esisteva, per l'appunto, un'elevata concentrazione di popolazione urbana: il 15% della popolazione totale in Italia settentrionale e il 30% in quella centrale, che rappresenta la porzione caratterizzata da una trama maggiormente fitta di realtà urbane, più o meno grandi (Rombai, 2002, p.184)¹². I dati riscontrabili nel *Provinciale* confermano questa tendenza: il numero più cospicuo di conventi si concentra in Umbria e nelle Marche.

¹² Basti anche solo citare l'esempio delle Province *Tusciae*, *S. Francisci* e *Marchiae Anconitanae*.

Se i livelli di crescita della popolazione e del ruolo socio-economico dei centri urbani sembrano essere elevati nell'Italia del centro-nord, lo stesso non può dirsi della porzione meridionale del paese. Ciononostante, le sedi minoritiche anche nei contesti del Mezzogiorno preferiscono comunque le città che, nell'insieme, sono pari a poco meno della metà di quelle presenti nella parte centro-settentrionale della penisola. Sulla più o meno elevata presenza di realtà insediative francescane ha avuto un peso sicuramente rilevante la lotta politica che ha visto contrapposti il Pontefice e Federico II¹³. Il Papa, infatti, «dopo qualche tentennamento, ottenne il sostegno dei due ordini mendicanti francescani e domenicani [...]» (Pellegrini, 1984, p. 111). Questo spiega il motivo per cui dal libro delle province risulta che la diffusione e il proliferare delle sedi furono più contenuti nel Meridione, a dispetto di quanto avvenne in Italia settentrionale, in cui l'opposizione federiciana fu più strutturata¹⁴.

Nel corso del Cinquecento e sino ai primi decenni del Seicento, l'Italia attraversa una fase di ripresa economica e demografica, certamente innescata da quel tentativo di reazione al declino che aveva caratterizzato l'economia italiana tra la crisi del Trecento e il corso del Quattrocento. Fino alla metà circa del XVII secolo, la penisola conosce un incremento demografico, fermo restando qualche variazione di breve periodo dettata da guerre ed epidemie. A fronte di questa crescita generalizzata della popolazione, anche il fenomeno minoritico è relativamente in espansione¹⁵. In particolare questi

¹³ La situazione politica effettivamente compromette, soprattutto per quanto riguarda la parte meridionale del paese, la crescita dell'espansione insediativa francescana, che era proceduta a ritmi piuttosto intensi fino agli anni Trenta del XIII secolo. Se altrove, nelle restanti porzioni della penisola, le province sono caratterizzate da una fase di stabilità, di relativa sistematizzazione e razionalizzazione che dura fino a tutto il XIV secolo, la situazione differisce nel sud d'Italia, a causa di una battuta d'arresto che sembrerebbe avere a che fare con gli eventi politici dominati dallo scontro tra Federico II e il papato (Pellegrini, 1984, p. 113).

¹⁴ Non avendo altre fonti tardo medievali, se non il *Codex Jordanis* (1336) e l'opera di Bartolomeo Pisano nelle tre diverse letture (dal 1390 al 1418), la presente indagine si interrompe, per riprendere il suo filo "narrativo" a partire dalla seconda metà del Cinquecento con i dati desunti dalle considerazioni di Rodolphio Tossianensi (cfr. nota 2).

¹⁵ Tra la metà del Cinquecento e i primi anni del Seicento in Italia settentrionale si calcola, effettivamente, un incremento della

sono i decenni di prosperità delle attività commerciali, che hanno positivamente influito nella fondazione di nuove città e nello sviluppo di quelle di antico insediamento (Romano, 1974, p. 1890). Nell'Italia centro-settentrionale sorgono all'incirca una settantina di nuovi conventi, dai 378 menzionati nel *Provinciale* si passa ai 453 segnalati da *Rodolphio Tossianensi* nel 1586 (fonte utilizzata da Righini, cfr. Figg. 1-3)¹⁶. Ma è nel Meridione, compresa la Sicilia, che assistiamo a una loro crescita più cospicua: da 185 unità insediative si raggiungono all'incirca 310 centri conventuali. La situazione che viene profilandosi è forse riconducibile al maggior peso demografico che il sud dell'Italia va acquisendo durante il XVI secolo, laddove «il ruolo demografico del Mezzogiorno era salito dal 26 a quasi il 35 per cento». A differenza della Toscana, Umbria e Marche che, contrariamente a quanto era avvenuto nei secoli precedenti, «si avviavano a esercitare un ruolo secondario nello sviluppo demografico ed economico dell'età moderna» (Del Panta, Livi Bacci, Pinto, 1996, pp. 63-65). Ciononostante, le valli dell'Appennino Umbro-Marchigiano e il versante adriatico della Provincia della Marca Anconitana continuano a essere investiti da nuove fondazioni, aumentando il numero complessivo dei *loci*.

Solo a partire dalla metà del Seicento, la presenza minoritica comincia a dare segni di arresto, quando si innesca la fase nota come "Soppressione innocenziana" (Boaga, 1971; Clemente, 2001, pp. 241-257), che lo stesso Antonio Righini indica nel suo elenco con la dicitura "Post dicti suppressionis an. 1654" (Fig. 3). Sotto il Pontificato di Innocenzo X viene istituita la *Congregazione sullo Stato dei Regolari* (1649), composta da otto membri, cinque cardinali e tre prelati di Curia, con il compito di studiare la riforma dei religiosi in Italia. Questa decisione comporta un cambiamento radicale in termini di sviluppo del clero regolare: si registra, infatti, una consistente drastica diminuzione delle sedi dei Minori Conventuali che coinvolge il numero delle custodie e

dei singoli insediamenti¹⁷. Le custodie in molti casi si accorpano e si contraggono, e i conventi diminuiscono in maniera significativa. Non potendo vagliare provincia per provincia, si può ragionevolmente sostenere che i conventi nel loro insieme si riducono da 915 a circa 625, compresi quelli esistenti in Sicilia. Tale contrazione colpisce soprattutto le province centrali, quelle dell'attuale Lazio e dell'Umbria, perché probabilmente con maggiore presenza di centri romitali, di entità minore, e, quindi, destinati a sparire secondo le disposizioni della *Congregazione*¹⁸. Successivamente alla Soppressione, anzi già durante il 1654, alcune sedi furono comunque reintegrate, in virtù del Decreto emanato dalla stessa *Congregazione* "Ut in parvis"¹⁹.

Stando a Righini i conventi superstiti nel Regno ammontavano a circa 154, con una perdita di 160 unità. Solamente in un momento successivo, secondo l'indicazione di Franchino de Mutina del 1682 (fonte utilizzata da Righini, cfr. Figg. 1 e 3)²⁰, è avvenuta un'integrazione di poco più di una settantina di conventi (72). Lo stesso valga per l'area centro-settentrionale della Penisola che, se al 1650 comprendeva un totale di 503 insediamenti conventuali, all'epoca in cui Franchino de Mutina scrive la sua opera, ammontano a 340.

Tali considerazioni conducono alla conclusione che nei ventotto anni trascorsi tra l'applicazione del provvedimento innocenziano e la serie statistica elaborata da Franchino de Mutina, si verificò un'effettiva dimi-

popolazione pari al 13%, seguito da un drastico calo demografico, a causa di alcuni episodi di epidemie di peste (1630; 1636); nella porzione centrale del paese la popolazione cresce del 15%; nel Regno di Napoli del 9% e nelle isole addirittura del 30% (Beloch, 1994, p. 162).

¹⁶ *Infra* nota 2.

¹⁷ Durante la metà del XVII secolo, a ridosso della Soppressione, l'articolazione territoriale francescana poteva vantare un numero di insediamenti pari a: 14 province (escluso il *Vicariatus Sardiniae*), 79 custodie e 915 sedi conventuali.

¹⁸ L'inchiesta della Congregazione, volta a colpire la crescita eccessiva degli ordini religiosi, ebbe inizio nel 1649 e si concluse nel 1654 con l'energico provvedimento della chiusura di 1.513 conventi, un quarto circa di quelli esistenti allora in Italia. Se al momento dell'inchiesta il numero dei frati che vivevano nel chiostro non poteva essere mantenuto dalle entrate, quelli eccedenti venivano trasferiti, seguendo il criterio di anzianità conventuale: i primi ad andare via erano i novizi laici e i chierici, poi i conversi, e man mano gli altri. Se, al contrario, il convento poteva mantenere più frati di quelli che aveva, si procedeva all'operazione inversa, accogliendo i religiosi costretti a lasciare gli altri istituti (Clemente, 2001, pp. 242-243).

¹⁹ Franchino De Mutina, *Status religionis franciscanae Minorum Conventualium [...]*, 1682, f. 14.

²⁰ *Infra* nota 2.

TABELLA 1 – L'articolazione provinciale dal 1336 al 1771

Provincia	1336	1586	1650	1654	1771
Umbriae	70	83	75	43	45
Romana	48	61	82	61	62
Veneta	30	44	56	33	17
Bonaniae	41	57	62	49	39
Neapolitana	46	85	103	74	78
Sicilia	25	74	88	69	69
Mar. Anconitanae	87	97	103	75	80
Apuliae	25	28	67	51	55
Mediolani	23	27	31	31	24
Tusciae	46	48	48	39	39
Genuae	33	36	48	47	17
Pennensi	41	44	55	39	41
Calabriae	18	51	45	29	33
Sardiniae	5	5	--	--	9
Sant'Angeli	29	29	47	20	24
Taurini	--	--	--	--	36
Totale	567	769	910	660	668
Media	38,43	52,86	66,38	49,23	41,75

nuzione del totale dei conventi in entrambe le macroregioni – centro-nord e sud-peninsulare – seppure qua e là in maniera non uniforme ci sia stata, come già indicato, la riapertura di alcune sedi, con la riattivazione completa delle loro funzioni.

Da questo momento in poi la situazione “provinciale” dei Minori Conventuali rimane invariata, certamente con qualche differenza numerica, ma nella sostanza per l'intero corso del Settecento non si verifica una ripresa pari allo sviluppo che aveva caratterizzato i secoli centrali dell'età moderna. Ugualmente, la dimensione demografica delle città italiane rimane più o meno stazionaria, tranne alcune eccezioni quali Napoli, Catania, Livorno e Torino, che raddoppiano, anzi più che rad-

doppiano, la quantità della popolazione. In termini generali è tuttavia possibile parlare di un declino urbano a favore di un aumento della popolazione nelle campagne (Woolf, 1973, p. 23).

4. La Provincia Marchiae Anconitanae

Come per l'intero contesto della penisola italiana, si è proceduto ad una analisi specifica sul caso della *Provincia Marchiae Anconitanae*, cercando di valutare a scala ridotta il fenomeno insediativo dell'Ordine e la sua influenza nei processi territorializzanti. Questa è stata compiuta attraverso un'integrazione di fonti geostori-

che elaborate all'interno di un sistema GIS, realizzando un geodatabase a partire proprio dall'opera di Righini²¹. Data la natura della fonte, si è scelto di realizzare le tabelle del geodB in maniera tale che fossero filologicamente coerenti con quelle compilate da Righini, per cui è stata riproposta una struttura simile. In questo modo, oltre a collazionare un elevato numero di informazioni, ad ogni record sono state attribuite le coordinate geografiche, così che tutti i luoghi citati nell'opera sono stati localizzati su mappa in un sistema di riferimento WGS84²². La costruzione del geodB e l'utilizzo del sistema GIS hanno contribuito all'implementazione dell'indagine, sia a livello peninsulare che a livello provinciale, e alla realizzazione delle carte tematiche proposte in questa sede.

Nello specifico, è stato riscontrato che la Marca Anconitana, insieme all'Umbria e alla provincia pennese (Abruzzo), è una delle province francescane italiane con il più alto numero di insediamenti fin dal loro primo e più remoto stanziamento. Oltre alla vicinanza geografica alla terra di Francesco, uno dei fattori che ha favorito tale diffusione può essere rintracciato nell'assenza di grandi centri abitati polarizzanti e, altresì, nella presenza di numerosi piccoli agglomerati distribuiti su tutto il territorio, in prossimità dei quali si sono insediati i Minori.

In una prima fase, come si è riscontrato anche a livello peninsulare, gli insediamenti francescani si sono andati collocando in corrispondenza o in prossimità dei centri demici, distribuendosi in maniera pressoché uniforme in tutta la provincia, senza favorire le zone costiere come è invece avvenuto per la Provincia Pennese. La gerarchia delle sedi civiche è rispettata anche nella gerarchia ecclesiastica: è nelle città²³ più importanti che

21 Sull'uso del GIS per l'analisi delle fonti geostoriche cfr., tra gli altri, Grasasen, 2001; Azzari, 2002; Black, MacDonald, Black, 1998; Campana, 2003; Crespo Solana, 2014; Gregory, Ell, 2007; Knowles, 2008; Panjek, Borruso, 2002.

22 Sebbene il sistema WGS84 non sia di per sé associato ad alcuna rappresentazione cartografica ufficiale, è uso comune e diffuso utilizzare la rappresentazione UTM, assumendo così la denominazione UTM-WGS84. Nello specifico, le carte qui elaborate sono state realizzando una rappresentazione UTM-WGS84 EPSG4326.

23 Per "città" si intendano qui gli insediamenti urbani più consistenti e non necessariamente quelli che avevano il titolo di "civitas". Su questo aspetto, cfr. Pellegrini, 2000, p. 21.

hanno sede i capoluoghi delle sette custodie – Ascoli Piceno, Fermo, Camerino, Ancona, Iesi, Fano e Urbino. Un aspetto singolare è invece l'identificazione da parte di Righini del capoluogo di provincia non nella città principale, Ancona, ma in una secondaria nella scala gerarchica, Ascoli Piceno, che durante il corso dei secoli ha esibito una indubbia vivacità socio-economica.

Nell'opera, la descrizione e narrazione della Provincia avviene seguendo un criterio geografico da sud a nord e non gerarchico come si verifica nella maggior parte delle altre province. Tuttavia, è bene evidenziare che questa forma descrittiva è usata anche in altri casi, come, ad esempio, per la Sardegna, ma da nord a sud.

Le custodie hanno un'estensione contenuta e uno sviluppo da ovest-sud-ovest a est-nord-est. Queste caratteristiche sono imputabili, presumibilmente, allo sviluppo longitudinale della rete di comunicazione e, quindi, alla diffusione degli insediamenti, che a sua volta segue la morfologia del versante orientale degli Appennini umbro-marchigiani, e così la rete idrografica. Per cercare di definire più chiaramente la conformazione delle custodie, la cui rappresentazione grafica è presente, sì, negli apparati cartografici proposti da Righini, ma questi sono privi di riferimenti tecnici sostanziali e, dunque, poco significativi, si è tentato di costruire un modello di rappresentazione cartografica. Questo è stato elaborato facendo ricorso a un diagramma di *voronoi* (Fig. 5), a partire dalla localizzazione degli insediamenti suddivisi per custodie e tenendo in considerazione la morfologia del territorio, la presenza dei corsi d'acqua e lo sviluppo delle vie di comunicazione, nonché la delimitazione della Provincia anconitana stessa, così come proposta da Righini²⁴. L'elaborazione grafica è stata poi corretta sulla base di alcune integrazioni di fonti, tra cui la carta di Pellegrini (2000, p. 19), e ha portato alla definizione della carta delle custodie della Marca Anconitana qui proposta (Fig. 6).

24 Il diagramma di voronoi è stato elaborato utilizzando come vincolo le informazioni morfologiche degli shape file relativi al reticolo idrico e agli assi stradali, nonché alle quote altimetriche derivate dal DTM20.

FIGURA 5 – Struttura del diagramma di voronoi (elaborazione di Arturo Gallia)

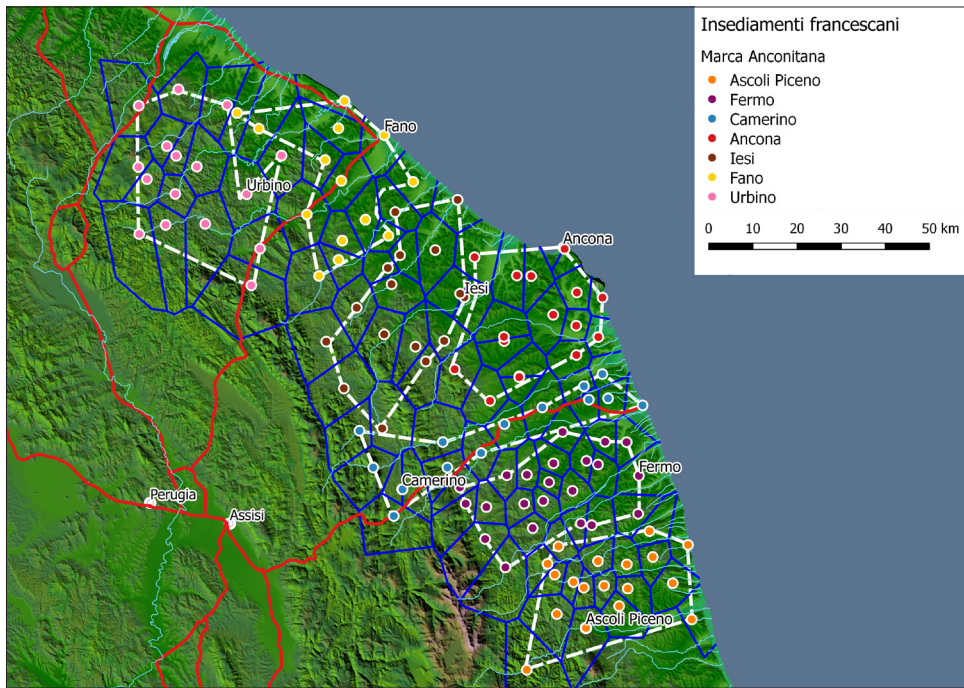
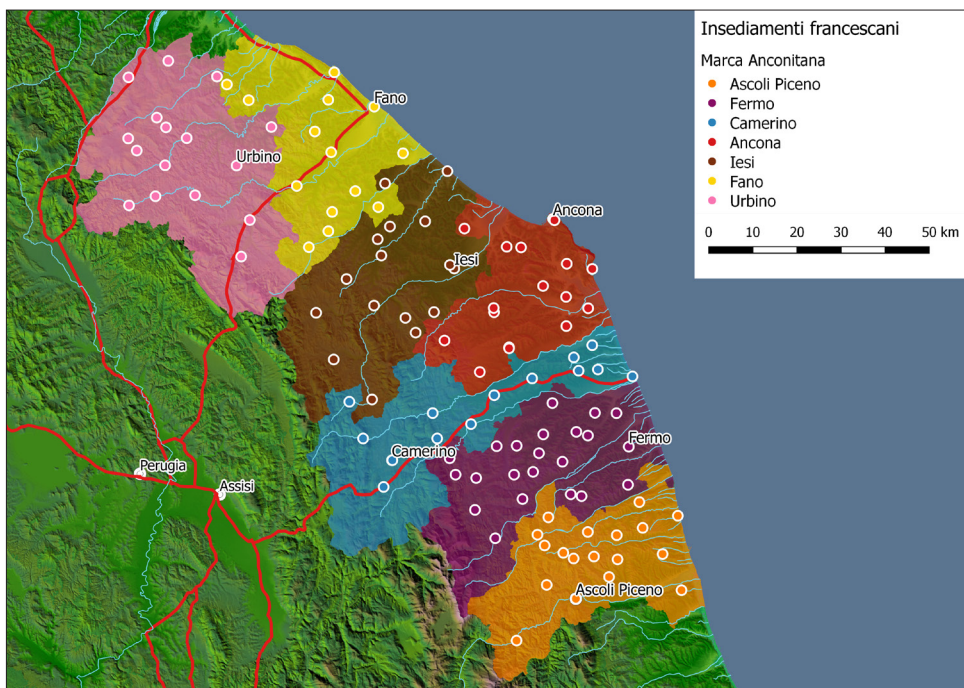


FIGURA 6 – Le custodie della Marca Anconitana (elaborazione di Arturo Gallia)



Una volta definita la conformazione delle custodie²⁵, si è compiuta un'ulteriore analisi più approfondita sugli insediamenti, a partire, nuovamente, dalla fonte. Nel 1336 emerge la presenza di 88 insediamenti francescani. Di questi solo 7 si trovano lungo la costa, mentre tutti gli altri sono distribuiti nelle aree interne. La loro localizzazione può essere verosimilmente distinta in tre tipologie: 1) lungo il corso medio-alto dei fiumi principali nelle aree pedemontane; 2) lungo le vie di mezza-costa dei rilievi più elevati; 3) sulla sommità dei rilievi più bassi posti a una distanza compresa tra i 5 e i 40 chilometri dalla costa. Nella distribuzione complessiva, una maggiore densità si registra nella porzione meridionale della provincia: nelle tre custodie di Ascoli, Fermo e Camerino, che ricoprono collettivamente appena 1/3 del territorio marchigiano, sono presenti 42 insediamenti, ovvero circa la metà del totale. Questa situazione sembrerebbe dipendere da due ordini di motivi: uno di carattere geografico e un altro di carattere politico. Da una parte, la morfologia del territorio della porzione settentrionale, prevalentemente pianeggiante, anziché favorire un insediamento stabile, ha determinato la rarefazione del fenomeno insediativo soprattutto per ragioni difensive²⁶. Dall'altra, i continui scontri fazionali per il controllo del territorio, risolti *de facto* solo agli inizi del XVI secolo, hanno contribuito alla situazione di instabilità politica che si è riflessa sugli aspetti demografici e insediativi.

Il XVI secolo è per la Marca, così come per la scala peninsulare, un momento di passaggio sicuramente importante: grazie alla stabilità politica, gli insediamenti si sono stabilizzati in tutta la regione e si riscontra un incremento di circa il 10% rispetto alla rilevazione precedente un numero complessivo di 96 centri. L'incremento riguarda nel complesso tutte le sette custodie senza stravolgere la geografia degli insediamenti. È invece con il "censimento" del 1650, ovvero subito prima della Soppressione innocenziana, che è riscontrabile il momento di più ampia diffusione dei centri francesca-

ni: 103 totali. Le custodie che registrano un incremento più consistente sono quelle di Ascoli Piceno e di Fermo, con 4 nuovi insediamenti ciascuna rispetto alla rilevazione precedente. In quell'anno sono presenti centri anche nelle aree pianeggianti e un numero maggiore nella fascia costiera entro i 10 chilometri. Questo sviluppo verso il mare presumibilmente segue quel processo di ingrandimento dei centri abitati costieri che si va sviluppando dalla seconda metà del Cinquecento in poi, quando Ancona è ormai affermata come porto adriatico dello Stato pontificio e, soprattutto, come nodo commerciale, per cui gli insediamenti circostanti risentono dei benefici economici e dell'incremento di flussi di uomini e merci che caratterizzano tutta l'area²⁷.

Un ulteriore passaggio si ha nella valutazione degli effetti della Soppressione innocenziana: si verifica una drastica riduzione degli insediamenti religiosi, che subiscono un decremento del 25% (27 su 103). La chiusura riguarda ovviamente i centri con minore presenza di conventuali, come previsto dalle indicazioni della *Congregazione sullo stato dei regolari* di Innocenzo X, dislocati nelle aree interne o più marginali della provincia.

È sicuramente degno di nota l'esempio della custodia di Ascoli: agli incrementi delle rilevazioni precedenti e all'apparente solidità della struttura custodiale, con la Soppressione si ha una diminuzione di oltre il 50% dei centri insediativi. Questo dato ci permette di ritenere che la gran parte degli insediamenti francescani della custodia ascolana fosse di piccole dimensioni, perché la sua posizione geografica e dunque la sua condizione di frontiera non favoriva grandi concentrazioni di religiosi, in ragione del fatto che anche gli abitati di ridotte dimensioni si spolarono. Infatti, il vicino confine con il Regno di Napoli rendeva la parte meridionale della custodia ascolana una frontiera insicura, soggetta anche ai primi fenomeni di brigantaggio²⁸.

All'estremità nord della Provincia, la custodia di Urbino subisce la chiusura di 5 centri su 14 e quella di Fano

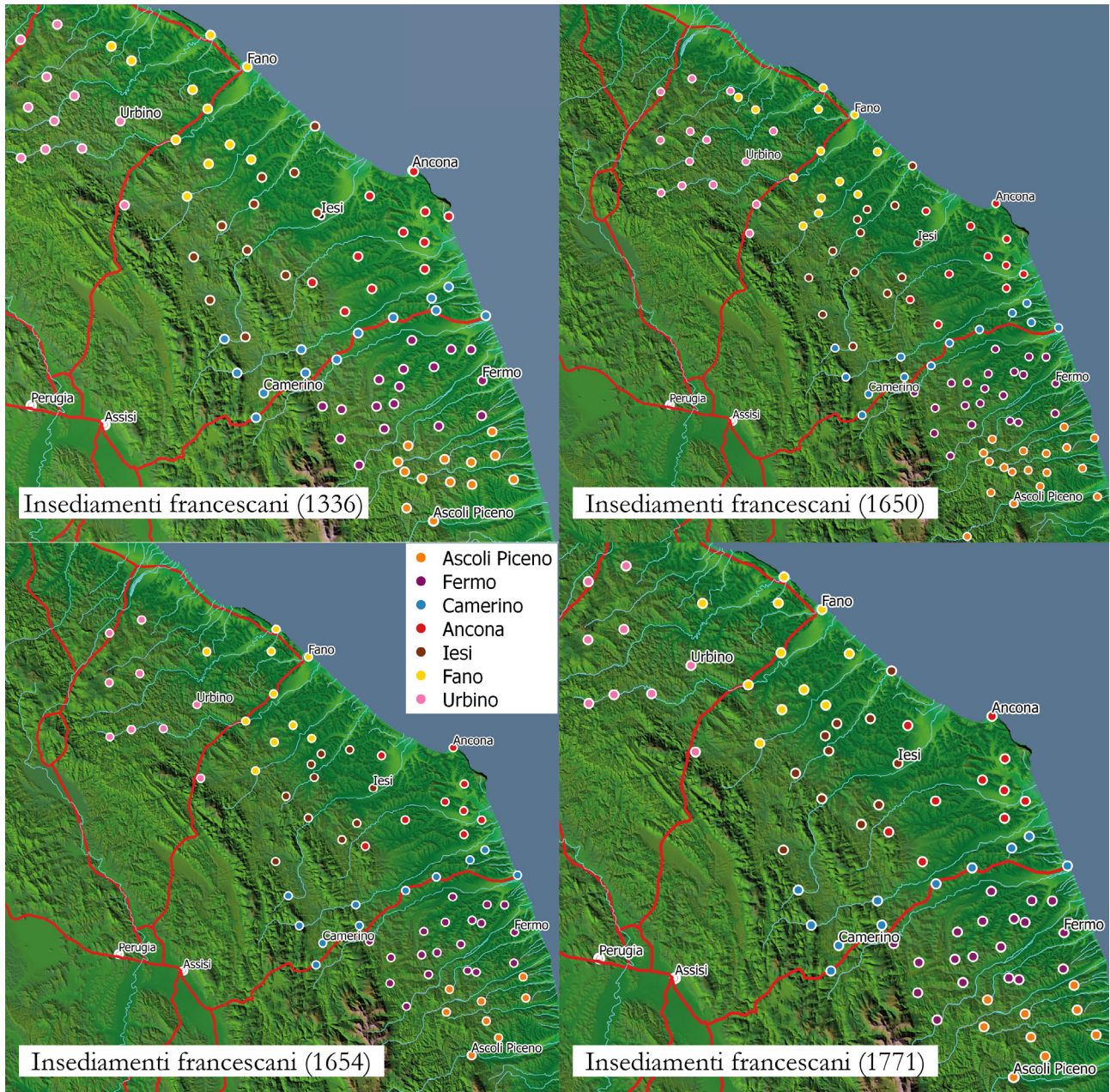
25 Nonostante l'utilizzo di fonti e strumenti piuttosto dettagliati, si ritenga l'elaborazione passibile di errore, del quale, però, non è possibile avere riscontro per l'assenza di fonti più precise o a un maggiore dettaglio di approfondimento.

26 Infatti i pochi insediamenti presenti in questa porzione della provincia erano siti di altura.

27 Sulla storia di Ancona e del suo porto in età moderna, si rimanda a Peruzzi, 1835.

28 Il fenomeno prese corpo come movimento anti unitario a cavallo della frontiera tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli, sul quale la letteratura scientifica si è soffermata copiosamente. Mentre sul periodo preso in considerazione, cfr. Bartolini, 1897; Ramoscelli, Centanni, 2010; Riccardi, 2003.

FIGURA 7 – Gli insediamenti francescani nella Marca Anconitana nelle scansioni temporali del 1336, 1650, 1654 e 1771 (elaborazione di Arturo Gallia)



di 3 su 13, per una riduzione complessiva di 8 centri su 27, ovvero circa il 30%. Al contrario, la custodia di Ancona subisce la chiusura di appena 2 centri su 11.

La situazione insediativa rimane pressoché identica anche nella rilevazione del 1682²⁹. Nei decenni successivi e fino al termine del censimento del 1771 rilevato “direttamente” da Righini, gli insediamenti tendono a stabilizzarsi, al pari della dinamica peninsulare, alla fine di un processo di espansione, contrazione, maturazione e stabilizzazione, che si è protratto dal XIV al XVIII secolo, al pari dei centri demici.

5. Conclusioni

Il libro delle province può rappresentare una testimonianza fondamentale per ricostruire la complessa “biografia” dei territori annoverati e censiti nei cataloghi dei Francescani. Poter contare su un unico documento, che dà testimonianza delle serie francescane prodotte dal Medioevo sino all’Età Moderna, è uno straordinario vantaggio nell’ordine della restituzione di un quadro complessivo dell’espansione territoriale dei Minori nel loro insieme³⁰. Analizzare, tuttavia, le modalità attraverso cui il radicamento dei religiosi si è effettuato, comporta anche l’approfondimento delle condizioni sociali, politiche ed economiche dell’Italia nel periodo che procede dalla seconda metà del Trecento a tutto il Settecento. L’opera, in altre parole, contribuisce a farci comprendere che, seppure in origine il fenomeno appaia molto fluido istituzionalmente e non legato a dimore comunitarie permanenti, successivamente si manifesta una maggiore volontà di stabilizzazione con uno spiccato orientamento urbano. Fino ai primi decenni del XV secolo, infatti, le sedi dei Minori si sono concentrate in cinquecento centri demici italiani (Pellegrini, 1982)³¹.

Lo scopo del volume è indubbio: l’autore dichiara in maniera inequivocabile di voler contribuire alla costruzione degli Annali dell’Ordine e per fare ciò è necessario passare in rassegna tutti i luoghi, province e custodie. «[...] Provinciarum profecto, Custodiarum Locorumque cognitio numerus, et aetas potissimum recensentur»³². La raccolta di queste informazioni avviene solo una volta che F. A. Righini, come già sostenuto, ha potuto vagliare personalmente le fonti, raccogliendo anche tutti i dati provenienti dai cataloghi non ancora editi all’epoca. L’intento conoscitivo e divulgativo della storia del proprio Ordine si inserisce in quel bisogno delle istituzioni religiose, che si manifesta a partire dalla metà del XVI secolo, di auto-celebrarsi, di “raccontarsi”, ma al tempo stesso di amministrare i propri territori, non fosse altro che per fornire ai ministri generali notizie sullo stato della comunità e servirsene come strumenti ricognitivi durante le visite pastorali. Se aggiungiamo anche la considerazione che alcune di queste opere, come quella di Righini, si sono avvalse delle mappe, si comprende quanto esse siano risultate complessivamente efficaci.

A uno sguardo complessivo, si può ragionevolmente credere che Righini abbia voluto diffondere un’immagine tesa a legittimare un intento progettuale dello spazio e a testimoniare un radicamento insediativo istituzionalizzato, in totale sintonia con le aspirazioni di una geografia ecclesiastica che, soprattutto nel corso del XVIII secolo, mostra un’attenzione crescente nei confronti delle prerogative amministrative e politiche degli enti religiosi. Così, il racconto testuale e la rappresentazione cartografica dell’opera hanno concorso a promuovere l’immagine della comunità stessa e del proprio ruolo nella società.

29 In meno di trent’anni si registra la comparsa di un solo nuovo insediamento, Mondolfo nella custodia di Fano, e nessuna nuova chiusura.

30 È sottinteso che una fonte di questo tipo può presentare un numero maggiore di errori rispetto a una testimonianza che, al contrario, raccoglie e documenta informazioni relative a uno specifico lasso temporale, risultando meno dispersiva.

31 Pellegrini, *Insediamenti francescani* (note 8; 31; 32), 108.

32 Righini F. A., *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum Conventualium*, f. V.

Bibliografia

- Analecta Franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad Historiam Fratrum Minorum. Tomus IV* (1906), Claras Aquas (Quaracchi), Firenze.
- Azzari M. (2002), "Beni ambientali e culturali e GIS. GIS per l'archeologia del paesaggio", *Geostorie* 1-2.
- Barone G. (1978), "Federico II di Svevia e gli ordini mendicanti", *Mélanges de l'École française de Roma. Moyen age-Temps modernes*, 90, pp. 607-626.
- Bartolini C. (1897), *Il brigantaggio nello stato pontificio*, Stabilimento tipografico dell'opinione, Roma.
- Beloch K.J. (1994), *Storia della popolazione d'Italia*, Le lettere, Firenze.
- Black F.A., MacDonald B.H., Black J.M.W. (1998), "Geographic Information Systems: A New Research method for Book History", *Book+History*, 1/1, Pennsylvania University Press, University Park, pp. 11-31.
- Boaga E. (1971), *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Edizioni di storia e letteratura, Roma.
- Broc N. (1996), *La geografia del Rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori. 1420-1620*, Franco Cosimo Panini, Modena.
- Campana S. (2003), "Geografia storica, telerilevamento e tecnologia GIS: una rassegna bibliografica", *Trame nello spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa*, 1, pp. 99-104.
- Cantile A., Lazzi G., Rombai L. (2004, a cura di), *Rappresentare e misurare il Mondo. Da Vespucci alla modernità*, Edizioni Polistampa, Firenze.
- Casti E. (1998), *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Unicopli, Milano.
- Cherubini G. (1985), *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Laterza, Roma-Bari.
- Clemente G. (2001), "La soppressione innocenziana dei conventi carmelitani in Capitanata nel XVII secolo", *La Capitanata. Rivista quadrimestrale della Biblioteca Provinciale di Foggia*, 6-7-8-9, giugno, pp. 241-257.
- Crespo Solana, A. M. (2014), *Spatio-Temporal Narratives: Historical GIS and the Study of Global Trading Networks (1500-1800)*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle.
- Del Panta L., Livi Bacci M., Pinto G., Sonnino E. (1996), *La popolazione italiana dal Medioevo a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- De Mutina Franchino I. (1682), *Status religionis franciscanae minorum conventualium*, ex Typographiae Stephani Caballi, Romae.
- Eubel C. (1892, a cura di), *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum Vetustissimum. Secundum Codicem Vaticanum nr. 1960*, Claras Aquas (Quaracchi), Firenze.
- Fonseca C. D. (1987), *Federico II e le istituzioni francescane della Sicilia*, in: *Francescanesimo e Cultura in Sicilia (secoli XIII-XVI). Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, Palermo 7-12 marzo 1982*, Officina di studi medievali, Palermo, pp. 1-10.
- Gieben S. (1990, a cura di), *Atlante cappuccino. Opera inedita di Silvestro da Panicale (1632)*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma.
- Grasasen R. (2001), *GIS and ecclesiastical sources*, UCSC press, Santa Cruz (CA).
- Gregory I.N., Ell P.S. (2007), *Historical GIS: Technologies, Methodologies and Scholarship*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Knowles A.K. (ed.) (2008), *Placing History. How maps, spatial Data, and GIS are changing historical scholarship*, ESRI press, Redlands.
- Milanesi M. (1993), *La cartografia italiana nel Medio Evo e nel Rinascimento*, in: *3er curs. La cartografia italiana, Cicle de conferències sobre Història de la Cartografia*, 17, 18, 19, 20 i 21 de febrer de 1992, Insitut Cartogràfic de Catalunya, Barcelona, pp. 15-77.
- Miscellanea Scriptorum Mei Francisci Antonio Maria Righini*, ff. 14 e 15.

- Panjek A., Borruso G. (2002), "Carte storiche tematiche georiferite per la storia del territorio", in: *Atti del VI convegno ASITA*, ASITA, Milano.
- Pellegrini L. (1979), *Gli insediamenti francescani nella evoluzione storica degli agglomerati umani e delle circoscrizioni territoriali dell'Italia del secolo XIII*, in: *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi storici in onore del P. Ilarino da Milano*, Herder Editrice e Libreria, Roma, pp. 195-237.
- Pellegrini L. (1984), *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma.
- Pellegrini L. (1986), "Territorio e città nell'organizzazione insediativa degli ordini mendicanti in Campania", *Rassegna storica salernitana*, 5, pp. 9-41.
- Pellegrini L. (1987), *Impianto insediativo e organizzazione territoriale dei Francescani nella Sicilia dei secoli XIII-XIV*, in: *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI). Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi (Palermo, 7-12 marzo 1982)*, Officina di studi medievali, Palermo, pp. 303-310.
- Pellegrini L. (1990), *Territorio e dinamica insediativa degli Ordini mendicanti in Campania*, in: J. Raspi Serra (a cura di), *Ordini mendicanti e le città: aspetti architettonici, sociali e politici*, Guerini studio, Milano, pp. 27-59.
- Pellegrini L. (2000), *Dalla fraternità all'Ordine: origini e primi sviluppi del francescanesimo nella società del secolo XIII*, in: Pellegrini L., Paciocco R. (a cura di), *I Francescani nelle Marche: secoli XIII-XVI*, Fondazione Cassa di risparmio di Jesi, Cinisello Balsamo, pp. 12-23.
- Pellegrini L., Da Campagnola S. (1993, a cura di), *Il Francescanesimo nella Valle Reatina*, Silvana, Cinisello Balsamo.
- Pellegrini L., Paciocco R. (2000, a cura di), *I Francescani nelle Marche: secoli XIII-XVI*, Fondazione Cassa di risparmio di Jesi, Cinisello Balsamo.
- Peruzzi A. (1835), *Storia d'Ancona dalla sua fondazione all'anno MDXXXII*, tipografia Nobili, Pesaro, 2 voll.
- Ramoscelli R., Centanni G. (2010), *Le Marche fuorilegge*, Edizioni Cucina Dialettale, Fano.
- Riccardi F. (2003), *Piccole storie di briganti*, Le Torri, s.l.
- Romano R. (1980), *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in: *Storia d'Italia, Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Einaudi, Torino, 1974, II, 2, pp. 1813-1931.
- Rombai L. (2002), *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Le Monnier, Firenze.
- Rosa (1999), *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Marsilio, Venezia.
- Rosa (2009), *La contrastata ragione: riforme e religione nell'Italia del Settecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Rosa M. (1969), *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Dedalo, Bari.
- Spagnoli L. (2017), *La geografia sacra e le raccolte geo-cartografiche degli Ordini religiosi*, in: Gemignani C.A. (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Franco Angeli, Milano, pp. 178-194.
- Tossianensi P.R. (1586), *Historiarum Seraphicae religionis libri tres seriem temporum continentes [...]*, apud Franciscum de Franciscis senesem, Venetiis.
- Turco A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.
- Turco A. (2010), *Configurazioni della territorialità*, Franco Angeli, Milano.
- Valerio V. (1990), "Mercato e cultura nella produzione di atlanti in Italia tra il XVIII ed il XIX secolo", *L'Universo*, LXX, pp. 298-353.
- Valerio V. (1993), *Atlanti Italiani dall'invenzione della stampa all'affermazione della litografia*, in: *3er curs. La cartografia italiana, Cicle de conferències sobre Història de la Cartografia*, 17, 18, 19, 20 i 21 de febrer de 1992, Institut Cartogràfic de Catalunya, Barcelona, pp. 149-201.
- Valerio V. (2002), *La tradizione degli atlanti italiani*, in: Lago L. (a cura di), *Imago Italiae: la Fabrica dell'Italia nella storia della cartografia tra medioevo ed età moderna. Realtà, immagine ed immaginazione dai codici di Claudio Tolomeo all'atlante di Giovanni Antonio Magini*, EUT, Trieste, pp. 77-92.
- Venturi F. (1969), *Settecento riformatore: da Muratori a Beccaria*, Torino.
- Waddingo L. (1734), *Annales Minorum seu trium ordinum A.S. Francisco institutorum, tomus nono*, Typis Rochi Bernabò, Roma (ed. seconda).
- Woodward D. (2007, a cura di), *The History of Cartography. Volume 3: Cartography in the European Renaissance*, University of Chicago Press, Chicago.
- Woolf S.J. (1973), *La Storia politica e sociale*, in: *Storia d'Italia, Dal primo Settecento all'Unità*, Einaudi, Torino, 1973, III, pp. 5-508.